

IL CASO

ANTONELLA MARIOTTI

"Noi, fieri di essere alla Solvay": la lettera che divide i lavoratori

p.42



Un gruppo di dipendenti Solvay scrive: "Sappiamo di essere esposti al pericolo, ma l'azienda tutela la nostra salute". Ma non tutti firmano

"Orgogliosi di lavorare qui" La lettera divide i lavoratori

IL RETROSCENA

Gentile famiglia, siamo un gruppo di lavoratori della Solvay Polymers di Spinetta Marengo. Con questa lettera desideriamo raggiungere tutti gli abitanti per raccontare cosa vuol dire per noi lavorare in questa multinazionale», comincia così una lettera che sarà recapitata a tutte le famiglie di Spinetta Marengo. È firmata da un non meglio definito (per ora) «Gruppo dipendenti Solvay» che scrive di aver preso l'iniziativa «con il supporto della nostra azienda ma senza nessun condizionamento».

«Abbiamo consapevolezza di avere a che fare con elementi e prodotti delicati - si legge ancora - ma lavoriamo in condizioni di sicurezza e abbiamo la certezza di non essere esposti al pericolo». E ancora: «La preoccupazione per la salvaguardia della salute attorno al polo chimico è prima di tutto una nostra preoccupazione e non vogliamo essere guardati con



FEDERICA CASTELLANA

L'ingresso dello stabilimento di Spinetta

sospetto». Guardati con sospetto da chi?

La lettera circola da settimane nello stabilimento per raccogliere sottoscrizioni. «I nostri iscritti all'interno so che non l'hanno firmata» si è limitato a dire Franco Armosino, segretario provinciale Cgil. La Camera del Lavoro provinciale non è in sintonia con Cisl e Uil sulla situazione Solvay, non aveva sottoscritto la richiesta di incontro in Comune con il sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco per mettere al sicuro

i posti di lavoro. La Solvay dopo lo stop all'autorizzazione aveva dichiarato che nel caso non avesse potuto dare il via all'ampliamento la produzione di sarebbe ridotta di due terzi, e la conseguenza mai dichiarata apertamente, sarebbe stata la riduzione dei posti di lavoro. Per questo a livello nazionale le segreterie di Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto un incontro al ministro Patuanelli per non ritrovarsi con un altro caso Arcelor Mittal. Ma nei confini alessandrini Cgil si è

sempre smarcata dai colleghi di Cisl e Uil.

Quindi da una parte c'è la Cgil con una posizione intransigente sulla richiesta di sicurezza e che ha detto apertamente che rifiuta quello che chiama «ricatto», ovvero la scelta tra salute e posto lavoro. Dall'altra i lavoratori che hanno scritto la lettera, che hanno «il supporto dell'azienda» e che si dicono «orgogliosi di lavorare in questo polo chimico» e che danno assicurazioni proprio sulla salute e sugli scrupoli dell'azienda: «Crediamo che sia di assicurazione per voi sapere che la nostra salute viene costantemente monitorata e le analisi effettuate in questi anni non ci danno motivo per essere preoccupati. Sappiamo di poter contare su un'azienda consapevole delle proprie responsabilità sulla salute delle persone». Il riferimento al monitoraggio dei lavoratori è interessante: i risultati potrebbero essere utili alle indagini epidemiologiche: quelle sulla popolazione di Spinetta Marengo hanno evidenziato un'incidenza di alcuni tumori più alta che sul resto della popolazione, ma da più parti si è evidenziato che servirebbero dati più precisi proprio sulla salute dei lavoratori del polo chimico.

La lettera conclude: «È qui che vediamo il nostro futuro di donne, di uomini, di professionisti». E lasciano infine un indirizzo mail «se volete continuare a dialogare con noi». A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA